LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Santo Stroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Abbonamenti per la campagna ALLA «STAMPA»

Dal 15 agosto al 31 dicembre.

LA STAMPA costa dal 15 agosto al 31 dicembre solo L. 7 50. Chi assume questa associazione ha diritto alla **Stampa** spedita ogni giorno a domicilio ed a **L. 3 di premio**, da scegliersi fra una grande quantità di pubblicazioni pregevolissime in apposito catalogo che si spedisce a richiesta.

Abbonamenti mensili.

L'abbonamento mensile costa L. 1 80.

Abbonamenti quindicinali.

LA STAMPA per comodità dei suoi lettori che si recano fuori città apre anche quest'anno **abbonamenti quindicinali** al prezzo di **una lira**.

Cambiamenti di indirizzi.

Gli abbonati che nell'epoca della villeggiatura cambiano residenza non hanno che da trasmettere i vari loro indirizzi e l'Amministrazione avrà cura di fare tutti i cambiamenti richiesti e far loro pervenire il giornale dovunque si rechino.

Si raccomanda però di unire alle richieste la fascetta per facilitare le ricerche ed i cambiamenti.

La rivolta delle tribù afgane contro l'Inghilterra.

Due mesi or sono, quando scoppiarono i primi torbidi alla frontiera nord-ovest dell'Indostan ed una spedizione britannica recatasi a levare imposte nel territorio dei Uaziri fu assalita da uomini armati di quella tribù, facevamo notare come il sinistro toccato agl'inglesi non fosse, per se stesso, di molta importanza, ma potesse avere funeste conseguenze per la località in cui era avvenuto, cioè ai confini dell'Afganistan. Nessuno pensa a mettere in dubbio l'utilità di questo Stato-cuscinetto, là ove maggiormente cozzano in Asia l'influenza britannica e la russa, cosicchè l'Inghilterra, acquistando colla convenzione del 1893 fra sir Mortimer Durand e l'emiro i territorii del Citral, del Bajaur, del Suat e del Uaziristan, si attirò noie infinite e fu costretto a frequenti e costose spedizioni armate in quella selvaggia regione dell'Imalaia.

Le tribù musulmane che abitano quei monti, in gran parte quasi inaccessibili, erano prima sotto l'alta sovranità dell'emiro d'Afganistan, il cui potere era peraltro quasi esclusivamente nominale. Ma quei montanari non si piegarono volentieri al giogo britannico e ora apertamente si ribellano, in seguito alle predicazioni del Mullah Hadda, prete fanatico che da più mesi percorre quella regione, ed infine si è posto alla testa degli insorti.

Il Governo anglo-indiano non si dissimula il pericolo: ordinò già una rapida e generale concentrazione delle truppe di riserva: da ogni parte del paese le ferrovie trasportano soldati nella direzione di Peshawur, sentinella avanzata dei dominii inglesi dalla parte dell'Afganistan.

Questi provvedimenti indicano che il Governo delle Indie teme gravi complicazioni. È ben vero che un dispaccio da Simla ci apprende come l'emiro Abdur-Rhaman abbia interdetto ai suoi sudditi d'unirsi ai ribelli ed abbia ordinato al governatore afgano di Khost di punire coloro che si renderebbero colpevoli di razzie nel territorio inglese. Ma il *Times* qui giunto or ora non si mostra così ingenuamente fiducioso da non osservare: « Che l'emiro sia statista troppo intelligente e prudente per arrischiare una rottura col Governo britannico, non stentiamo a crederlo; ma chi negasse che egli abbia a lungo e sistematicamente ordito intrighi colle tribù della nostra frontiera, si mostrerebbe poco bene informato di quanto accadde in quella contrada da una quindicina d'anni a questa parte. Non sembra si possa dubitare della sua complicità negli attuali torbidi. »

L'opinione dell'autorevole giornale *tory* sembra confermata, per vero dire, da alcuni indizi. E' accertato che il prete islamita Mullah ebbe stretti rapporti colle Autorità afgane; sembra poi che queste abbiano fatto distribuire i suoi scritti, predicanti la guerra santa, e non abbiano impedito la distribuzione d'armi e munizioni. Fra coloro che combatterono contro le truppe inglesi in questi ultimi giorni vi sarebbero stati sudditi e perfino soldati afgani.

Basta per altro gettare uno sguardo sovra una carta di quelle regioni per comprendere come difficilmente potrebbe l'Inghilterra rinnovare oggigiorno aperte ostilità contro l'emiro senza provocare il minaccioso intervento della Russia, che dalla Siberia ha omai lentamente esteso il suo potere ai kanati turcomanni che si stendevano lungo la frontiera settentrionale dell'Afganistan.

Ma una curiosa, inattesa caratteristica presenta l'attuale ribellione contro l'Inghilterra. Sembra che centinaia d'ulema, secondando l'opera del Mullah Hadda, percorrano i monti kafiri, annunciando, magnificando le vittorie ottenute dai turchi in Europa e predicando apertamente lo sterminio dei cristiani, affine di preparare il prossimo millenario dell'Islamismo.

Se così è veramente, gli avvenimenti attuali dell'Asia Centrale potrebbero in una giusta misura considerarsi quali un contraccolpo di quelli che si svolsero in questi ultimi mesi in Epiro e Tessaglia.

I giornali tedeschi vanno anzi tant'oltre da insinuare che il sultano non sarebbe estraneo a questa esplosione del fanatismo musulmano in Asia. La cosa può sembrare verosimile qualora si pensi al: *cui prodest*.

La Turchia ha infatti ogni interesse di suscitare imbarazzi all'Inghilterra, non tanto per ritardare la spedizione contro i dervisci (del che sembra curarsi assai mediocremente), ma perchè il Governo della regina Vittoria è quello che più fermamente e ostinatamente si oppone alle pretese degli ottomani nella vertenza colla Grecia.

È noto, infatti, da qualche giorno che lord Salisbury rifiutò sinora di accondiscendere alle condizioni proposte per quanto concerne il pagamento delle indennità di guerra e l'evacuazione della Tessaglia. Non è quindi improbabile che Abdul-Hamid tenti di forzare la mano al Governo inglese, suscitandogli nell'Asia centrale complicazioni che lo distraggano dal seguire una troppo ferma ed energica politica nella questione d'Oriente.

La battaglia di Landikai fra gli inglesi e le tribù afgane.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 11,25:

I giornali ricevono ampi ragguagli sul vivo combattimento sostenuto l'altro ieri dalle truppe inglesi alla frontiera afgana.

Il maggiore Deane, commissario politico, avendo avuto notizia dell'ammassarsi delle tribù ostili a Landikai, sir Bindon Blood fece a sera una esplorazione col 16° reggimento e trovò che il nemico occupava le alture sul villaggio di Jalala, a due miglia da Landikai, e vi aveva costruito trincee di sassi.

Al mattino seguente, l'avanguardia anglo-indiana, composta d'uno squadrone di guide a cavallo e di due compagnie del reggimento *West Kent*, con zappatori e minatori del genio, si spinse verso Jalala, cacciando dal declivio piccoli gruppi di nemici, che si ritirarono verso il grosso de' loro, occupando una fronte di due miglia lungo le alture opposte.

Una batteria di campagna e una di montagna, pervenute con grande stento a vincere le difficoltà del suolo, rotto da profondi burroni, poterono aprire il fuoco alle ore 9, alla distanza di 1800 metri a un dipresso.

Frattanto tre reggimenti di fanteria indiana, appoggiati da una batteria indiana da montagna, assalivano il centro del nemico. Questo, vedendo le proprie forze divise, prese a indietreggiare: la destra inglese iniziò un movimento avvolgente e si ricongiunse coll'avanguardia.

Dopo un combattimento durato poco meno di un'ora, la ritirata degli insorti riprese su tutta la linea. Allora la cavalleria inglese caricò i nemici, secondata da alcuni distaccamenti indiani; in questo inseguimento si ebbero le maggiori perdite.

Il tenente Greave, dei Fucilieri del Lancashire, fu trasportato dal proprio cavallo, imbizzarritosi, tra le file islamiche e vi trovò la morte. Il tenente Maclean, delle Guide, fu mortalmente ferito mentre tentava di impossessarsi del corpo del tenente Greave, e morì egli pure, poco dipoi.

Il capitano Palmer, delle Guide, fu gravemente ferito alla gola, mentre assaliva l'alfiere inimico. Anche il colonnello Adams riportò una sciabolata ad una mano, mentre dirigeva l'inseguimento.

Gl'inglesi ebbero, oltre ai suddetti ufficiali, cinque sepoys uccisi; le perdite dei ribelli ascendono ad un centinaio d'uomini.

Ora che 10,000 afridi presero le armi, le Autorità anglo-indiane non dubitano che il loro esempio sarà seguito da tutte le altre tribù circonvicine. Gli afridi per molti anni erano rimasti fedeli agl'inglesi; li avevano anzi aiutati durante la guerra contro l'Afganistan.

Al combattimento di Landikai presero parte circa 3000 insorti.

***

Londra, 20 (*Stefani*). — L'insurrezione alla frontiera dell'Afganistan si ritiene arrestata. Circa 30,000 soldati inglesi concentrati alla frontiera sono stati sufficienti per fare fronte vittoriosamente a tutte le difficoltà.

Ministri italiani in Germania.

Roma, 20, ore 17,30. — Intorno al viaggio dei Sovrani d'Italia in Germania circolano notizie contraddittorie. All'ultima ora si persiste nel dire che soltanto l'on. Visconti-Venosta accompagnerà i Reali. Tale voce viene confermata alla Consulta.

***

Roma, 20, ore 20,30. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, i Sovrani sarebbero accompagnati in Germania dall'on. Rudinì. La notizia però non ritiensi esatta.

Ministri in viaggio.

Roma, 20, ore 20,35. — L'on. Brin stasera è partito per Civitavecchia; l'onorevole Luzzatti per Levanto.

Roma, 20, ore 20,30. — L'on. Gianturco partirà per Urbino domani, a mezzogiorno.

Il ministro Pelloux sarà a Roma martedì.

Sestri Ponente, 20 (*Stefani*). — I ministri Brin e Luzzatti sono giunti qui alle 17,30; visitarono i cantieri Ansaldo ed Odero.

Genova, 20 (*Stefani*). — A mezzanotte ripartono l'on. Brin per Civitavecchia e l'onorevole Luzzatti per Levanto.

L'on. Branca è partito nel pomeriggio per Viareggio.

Il ritorno del Re a Roma.

Roma 20, ore 21,20. — L'*Italie* conferma l'imminente venuta del Re a Roma. Altri giornali la smentiscono.

Il Re al Conte di Torino.

Roma, 20, ore 21,50. — La *Tribuna* riferisce che Umberto regalerà al Conte di Torino una spada, sovra cui sarà incisa la data del duello.

La Colonia eritrea.

Roma, 20, ore 21,40. — La cessione dell'Eritrea ad una Compagnia privata belga, annunziata dall'*Agence Havas*, non ha il minimo fondamento. Il generale Dal Verme fu inviato nel Belgio soltanto per visitare l'Esposizione coloniale.

Il sottotenente Vannutelli.

Roma, 20, ore 20,35. — Il sottotenente di vascello Vannutelli, stato promosso tenente di vascello, è sempre a disposizione della Società geografica, finchè non avrà ricoperato e ordinato il materiale raccolto dalla spedizione Bottego, cui prese parte.

I calmieri a Roma.

Roma, 20, ore 20,30. — Al regolamento di Polizia urbana di Roma mancavano disposizioni riguardanti i calmieri sui generi annonari di prima necessità. Oggi la Giunta provvide a questa lacuna, approvando alcuni articoli aggiuntivi.

Una lettera di Colocci.
Il caso del Mariani.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

La *Tribuna* riceve da Amsterdam, in data 17 agosto, la seguente lettera di Adriano Colocci:

« Visto lo strazio che di me si è fatto nel processo di Como, fra gli scherni di testi pescati nei trivi e nelle carceri, e l'insistenza per sapere dov'io sia, ho significato alla Legazione italiana all'Aja la mia presenza in Amsterdam, avvisando in pari tempo la Polizia olandese che mi tengo pronto a costituirmi quando venga richiesto il mio arresto dall'Autorità italiana.

« Non solo non mi oppongo all'estradizione che, per un capo d'accusa, può ottenere il nostro Governo, ma m'impegno di rispondere in Italia anche sui due capi non contemplati da trattati d'estradizione italo-olandesi. Così pure sulla calunniosa imputazione lattami dal signor Troisi nel dibattimento.

« Se poi si ripetesse il caso del Mariani, arrestato il 6 aprile all'*Hôtel Bysance* in Atene, nè voluto estradire, apparirebbe il proposito evidente di preferire alla luce sulle singole responsabilità la brutalità di decretare condanne. »

La *Tribuna*, commentando la lettera, domanda che si faccia luce completa circa il preteso arresto del Mariani per sapere se vi fu errore, oppure se sia esatta la versione del Colocci.

L'*Avanti!* sequestrato.

Roma, 20, ore 20,35. — Stasera fu sequestrato l'*Avanti!*

Nuovi colonnelli.

Roma, 20, ore 20,35. — Oltre a quelli che vi telegrafai iersera, saranno promossi colonnelli Valfrè ed Incisa.

Il colera a bordo d'una nave.

Roma, 20, ore 20. — La *Corrispondenza Politica* scrive: « A bordo d'un bastimento della Peninsulare, proveniente dalle Indie e diretto a Brindisi, nella traversata del Mar Rosso, si sono verificati due casi di colera. I due ammalati e le persone che li assistevano furono sbarcati a Suez e ricoverati nella stazione sanitaria internazionale delle sorgenti di Mosè. Il piroscafo fu quindi ammesso a traversare il canale di Suez in quarantena. Essendo però breve il tempo che trascorreva dallo sbarco dei malati all'arrivo a Brindisi, fu dal Governo nostro disposto il divieto dello sbarco dei passeggeri, il quale doveva avvenire oggi. »

***

Ci telegrafano da Brindisi, 20, ore 19,25:

Il piroscafo *Britannia*, proveniente da Bombay, non ha preso libera pratica, giacchè si sono verificati, durante la traversata, due casi di colera, uno dei quali è mortale. Fu sbarcata solo la posta.

Monsignor Richelmy dal Papa.

Roma, 20, ore 20,30. La *Corrispondenza Politica* scrive: « Il Papa, nell'udienza accordata al vescovo d'Ivrea, ha evitato d'entrare in particolari delicati sulla nuova posizione in cui andrà a trovarsi il prelato, dichiarando di conoscere troppo bene le eminenti qualità, la prudenza, il tatto del nuovo eletto per non affidarsi in lui per quanto riguarda la condotta da tenere, che gli è segnata anche dai suoi antecessori. Il Pontefice ha insistito sull'attaccamento alla religione della popolazione affidata alle cure del pastore; ha accennato anche ai benefizi che si possono ripromettere dai Comitati parrocchiali, il cui scopo si è di coordinare le forze del laicato più zelante all'azione del clero. »

Le Casse-pensioni ferroviarie.

Roma, 20, ore 20. — La Commissione incaricata dello studio per l'applicazione della nuova legge che aumenta la tassa sui biglietti a favore delle vecchie Casse-pensioni ferroviarie, ha escogitato un modo di applicare la nuova legge anche nei punti più scabrosi, tale da conseguire lo scopo prefissosi.

I diritti degli impiegati.

Roma, 20, ore 20. — Il Consiglio di Stato ha emesso parere che l'impiegato il quale passa da un'Amministrazione all'altra non può ledere i diritti dei suoi nuovi colleghi.

Onorificenze italiane a francesi.

Roma, 20, ore 21,30. — La *Tribuna* scrive che re Umberto, per contraccambiare le decorazioni conferite da Felice Faure agl'inviati italiani recatisi ad ossequiarlo a Thermignon, ha concessa di *motu proprio* la commenda dell'Ordine Mauriziano ai colonnelli francesi Menetty e Thevenet, che accompagnavano il presidente della Repubblica.

Per la falsa notizia della morte di un coatto.

Roma, 20, ore 20,30. — L'*Opinione* pubblica che l'on. Rudinì ha autorizzato il direttore delle carceri di Gavi a sporgere querela contro i giornali *Avanti!*, *Agitazione* e *Caffaro* i quali annunciarono la morte misteriosa del coatto Egidio Bertozzi, che trovasi in perfetta salute e pieno di vita.

Pini desiste dalla sfida.

Roma, 20, ore 21,30. — Telegrafano da Livorno alla *Tribuna* che il tenente Pini desiste dalla sfida al principe d'Orléans, essendosi chiusa la vertenza dopo il duello del Conte di Torino.

L'anarchico Angiò.

Roma, 20, ore 20,35. — L'anarchico Roberto Angiò, compagno dell'Angiolillo, arrestato mentre era di passaggio per Roma, venne deferito all'Autorità giudiziaria.

Ancora per la morte di Costa.

Ovada, 20 (*Stefani*). — Il sindaco ha pubblicato un manifesto con una lettera del conte Avet, delegato del Ministero, ringraziante il Municipio e la cittadinanza per le accoglienze di ieri alle rappresentanze ufficiali ai funerali di Costa, e con i telegrammi diretti da Brin, Canonico, Palberti, Borgnini. La vedova Costa ha ringraziato vivamente il Governo, il Senato, la Camera, la Magistratura e l'Avvocatura erariale per le onoranze rese al suo caro estinto.

Proprietari ed operai del Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 21,15:

Si commenta vivamente la condotta tenuta dai proprietari di Sesto Imolese, che si rifiutarono di intervenire all'adunanza indetta per prendere in esame le nuove tariffe coi rappresentanti degli operai. Questi sono esasperati e si assicura che si recheranno ad Imola a fare dimostrazioni.

L'Autorità è preoccupatissima, temendosi disordini.

Un'interpellanza dell'on. Agnini pel rincaro dei grani.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 20:

L'onorevole Agnini ha inviato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto, dinanzi al persistente rincaro dei grani che colpisce e assottiglia l'alimentazione degli umili, interpella il presidente del Consiglio ministro dell'interno e il ministro delle finanze, sul deplorevole indugio ad abolire il dazio d'entrata sui cereali e li invita a provvedervi valendosi del sistema dei decreti reali a cui il Governo più volte ricorse per l'applicazione di nuove tasse. »

Ancora lo spionaggio militare alla frontiera.

Ci telegrafano da Susa, 20, ore 14,10:

Il sergente Chese (questo nome subisce delle variazioni secondo i rapporti narranti l'incidente del Rocciamelone, ma non è Chiza, come stampano i giornali francesi) è ancora detenuto nelle carceri di Vlù, ma partirà presto per Susa o per Torino.

Egli racconta di essersi recato, insieme ai suoi quattro compagni d'armi, a fare un'escursione sul Rocciamelone, colla persuasione di essere ancora sul territorio francese. Furono assaliti così vigorosamente dai carabinieri, che tutti perdettero la testa.

I suoi compagni si precipitarono verso la discesa, inconsci del pericolo contro il quale correvano. Egli, avendo la macchina fotografica che lo impacciava, fu più lento a fuggire e perciò venne preso.

Chese nega che nel gruppo vi fosse un ufficiale francese, mentre i carabinieri confermano di averne benissimo riconosciuti i distintivi.

L'arrestato aveva già avuto il tempo di fare alcune negative, che furono sequestrate; ma si dubita che anche l'ufficiale avesse seco la macchinetta fotografica.

***

Roma, 20, ore 20,30. — L'*Italia Militare* dice che a proposito dell'ultimo incidente di frontiera, avvenuto sul Rocciamelone, si chiesero informazioni alle Autorità francesi.

L'esecuzione capitale dell'assassino di Canovas.

San Sebastiano, 20 (*Stefani*). — Michele Angiolillo fu giustiziato stamane, alle ore 11.

L'arresto d'un anarchico italiano in Ispagna.

Vergara, 20 (*Stefani*). La Polizia ha arrestato l'anarchico italiano Giuseppe Rossi, ricercato dalle Polizie francese, italiana e spagnuola.

I conservatori rimangono al potere in Ispagna.

San Sebastiano, 20 (*Stefani*). — La regina reggente ha definitivamente nominato presidente del Consiglio, il ministro Azcarraga. Il Gabinetto rimane immutato.

Dopo gli attentati armeni a Costantinopoli.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — Molti arresti di armeni furono fatti ieri e ier l'altro. Temesi che i recenti tre attentati provochino nuovi massacri di armeni. Il sultano inviò il suo segretario particolare dall'ambasciatore francese per consigli. Questi lo invitò a prendere le più energiche misure per evitare i massacri, perchè altrimenti delle complicazioni serie sarebbero inevitabili.

La colonia armena ed il patriarcato armeno rimproverano gli attentati e se ne mostrano costernati.

Una crisi nel Ministero francese.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 17:

Si dà per certo che, in seguito all'incidente dell'incrociatore *Bruix* che scortando la nave *Pothuau* con a bordo Faure dovette ritornare in porto, il ministro della marina Besnard intende dare le proprie dimissioni.

La solidità dell'alleanza franco-russa.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 17:

E' molto commentato un articolo del *Figaro* d'oggi, in cui lo scrittore, valutando l'alleanza della Francia con la Russia come un accordo puramente platonico, dice che il miglior partito a prendersi è la riconciliazione della Francia con la Germania, abbandonando per ora qualsiasi idea di rivincita, cui penseranno le generazioni avvenire, poichè, in caso di bisogno, la Francia si troverebbe sola, la Russia non essendo disposta ad aiutarla.

Goluchowski e Méline.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Goluchowski, ritornando da Plombières, visitò nel pomeriggio Méline.

Felice Faure colonnello d'un reggimento russo.

Felice Faure sarebbe egli nominato dallo tzar colonnello d'un reggimento russo? A questa domanda, che già era stata fatta da qualche tempo, era stato risposto negativamente nei circoli presidenziali francesi. Ma ora corre con insistenza nei circoli ufficiali di Pietroburgo la voce che il giorno della rivista delle truppe al campo di Krasnoiè-Selo, l'esercito francese verrebbe onorato solennemente e la fraternità d'arme durevolmente suggellata da Nicolò II.

Ed ecco come. Lo tzar darà ad un reggimento russo il nome di *Francia*. Dato il sistema delle istituzioni repubblicane, che rende precaria la permanenza di questo o quell'uomo al Governo, ogni capo dello Stato francese sarà di diritto capo onorario del reggimento russo *Francia*. Felice Faure diverrebbe così primo colonnello d'un reggimento russo. Tale la voce di cui si fecero ieri apertamente eco alcuni giornali tedeschi.

Il reggimento russo cui verrebbe conferito il nome di *Francia* sarebbe quello stesso reggimento di cosacchi il cui colonnello spedì a Felice Faure la famosa botte di *caviar*, che non giunse a destinazione. »

La merce italiana in Francia.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana di Parigi informa che durante i primi sette mesi del 1897 entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 76,591,000 e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 80,119,000. Confronto fatto collo stesso periodo del 1896, risulta una minore entrata di merci italiane in Francia per franchi 39,000 ed una maggiore esportazione francese per l'Italia per franchi 19,806,000, di cui oltre 8 milioni in sete (commercio speciale).

Il processo per l'incendio del Bazar.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 11,5:

Nella seconda udienza del processo per l'incendio del Bazar, il signor Girard, capo del Laboratorio chimico municipale, riferì sulla perizia da lui fatta circa il cinematografo, e descrisse la lampada Molteni, che serviva all'uopo. Concluse dicendo: « Uno fra i due operatori ebbe l'imprudenza d'appressare un fiammifero acceso quando si trattò di riaccendere la lampada spenta; i vapori d'etere che circondavano l'apparecchio si accesero allora spontaneamente, producendo una fiammata abbastanza forte per comunicare il fuoco alle materie combustibili circostanti. »

E terminò dicendo: « L'incendio, a mio avviso, non è dovuto nè a falsa manovra, nè a difetto nella costruzione della lampada, che non poteva infiammarsi spontaneamente, nè esplodere. E' dovuto all'imprudenza degli operatori incaricati del funzionamento del cinematografo. »

Il presidente invita il Girard a far funzionare l'apparecchio deposto sovra un tavolo. La cannetta di calce della lampada è portata all'incandescenza, quindi la lampada viene spenta. L'esperienza dimostra allora che i vapori d'etere non s'infiammano a contatto della suddetta cannetta incandescente, il che ruina il sistema di difesa del Bagrachoff.

Un agente bulgaro a Vienna.

Vienna, 20 (*Stefani*). — L'agente diplomatico bulgaro a Pietroburgo Stanciow, già agente bulgaro a Vienna è qui giunto da Rustciuk. Secondo la *Neue Freie Presse* l'arrivo di Stanciow si connette colle vertenze tra Sofia e Vienna.

Ferdinando di Bulgaria.

Sofia, 20 (*Stefani*). — Il principe Ferdinando, accompagnato da Stoiloff, è tornato da Rustciuk.

I principi di Montenegro in Italia.

Vienna, 20 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Cettigne:

« Il principe e la principessa del Montenegro visiteranno in ottobre in Italia il Principe e la Principessa di Napoli. »

Il Congresso cattolico di Friburgo.

Friburgo, 20 (*Stefani*). — Il Congresso cattolico scientifico si è chiuso oggi con un discorso del presidente Hertling. I congressisti furono 681. Al banchetto di iersera, in onore dei congressisti, si fecero numerosi brindisi. Hertling brindò al Papa e all'Episcopato. Monsignor Pechenard brindò all'Università cattolica di Friburgo.

Domani incomincieranno le feste pel terzo centenario del beato Canisio. Attendonsi numerosi pellegrini dalla Svizzera, Germania ed Austria-Ungheria.

Uno scontro fra torpediniere.

Londra, 20 (*Stefani*). — La contro-torpediniera *Shrasher* e l'incrociatore *Phaeton*, che salparono ieri da Plymouth per recarsi nell'Oceano Pacifico, rientrarono oggi in porto in seguito a gravi avarie riportate in una collisione avvenuta nella Manica.

Londra, 20 (*Stefani*). — La collisione fra le navi *Shrasher* e *Phaeton* avvenne la scorsa notte, a 60 miglia da Plymouth; la prua della *Shrasher* fu interamente distrutta; un marinaio rimase annegato.

Il *Phaeton* non fu danneggiato.

Navi in moto.

Penang, 20 (*Stefani*). — Il *Bisagno* ha proseguito per Bombay.

Comizio contro la proposta di legge pel domicilio coatto.

Ci scrivono da Berna, 20:

Stasera, nell'ampio salone della Casa del popolo, la colonia italiana si riunisce in pubblico Comizio per protestare contro la proposta di legge pel domicilio coatto e contro il rincaro del pane. Alle cantonate della città un proclama agli italiani incita ad accorrere numerosi per fare arrivare anche dalla Svizzera — ove tante migliaia di connazionali lavorano per portare nell'inverno ora sonante in patria — un'eco di riprovazione contro la minaccia di una legge incivile e liberticida. L'agitazione si estenderà a tutte le principali città della Svizzera, che ospita attualmente un settantamila italiani.

Il conflitto tra la città di Fiume e l'Ungheria.
Il processo per i fatti di Servola.

Trieste, 20 agosto.

(X.). — A Fiume, città italiana sul Quarnero, l'emporio marittimo dell'Ungheria, regna da qualche giorno una viva agitazione. Ecco di che si tratta. Le due Camere dei deputati e dei magnati approvarono il nuovo regolamento di procedura penale che stabilisce che i processi per reati di stampa e politici vengano sottratti alla competenza dei Tribunali circolari (Corte d'Assise) e deferiti al Tribunale di Budapest. Questo regolamento, ormai approvato, viene a ledere l'autonomia di Fiume. Una deputazione, composta del podestà e di parecchie personalità fiumane, si recò a Budapest dal ministro della giustizia, Erdely, ma s'ebbe fredda accoglienza. Il ministro non volle neppure intendere le buone ragioni dei fiumani. La deputazione si recò quindi a protestare presso il ministro presidente, Banffy, dal quale s'ebbe buone parole e null'altro.

Sabato si terrà a Fiume una seduta del Consiglio, ed è probabile che il Consiglio, in segno di protesta, dia le dimissioni in massa.

I fiumani sono altresì irritati col loro deputato conte Batthyani, il quale trattò alla Camera l'argomento con poca energia. Sono probabili per ciò anche le dimissioni di questo onorevole.

Insomma, la luna di miele tra Fiume e l'Ungheria è tramontata.

***

Oggi al nostro Tribunale provinciale è incominciato il processo per i fatti di Servola.

Riassumo brevemente l'atto d'accusa: nel giorno 9 giugno gli operai sloveni, che videro di mal occhio l'assunzione da parte dell'impresa della Ferriera di un centinaio di sterratori romagnoli, colsero un futile pretesto per dar loro la caccia. I poveri operai italiani furono assaliti da una masnada ben nutrita e parecchi rimasero feriti.

L'intervento delle guardie fece cessare la persecuzione. Accusati sono 21 sloveni, che furono i promotori della caccia al romagnolo. La prima udienza fu impiegata interamente nella lettura dell'atto d'accusa e negli interrogatori degli accusati.

Alcuni confessano, altri sono negativi. Parlano quasi tutti sloveno, sebbene conoscano benissimo l'italiano. Le loro deposizioni sono poco importanti. Essi cercano di scusarsi affermando di essere stati provocati, mentre risulta invece che i romagnoli ebbero un comportamento esemplare.

Domani verranno escussi vari testi. La sentenza l'avremo sabato sera o domenica mattina.

L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

GLI ITALIANI.

Fin da quando iniziai la mia modesta rivista sull'arte alla Mostra di Venezia sperai di smaltire i miei appunti durante l'estate, epoca in cui i giornali, come i fiumi, sono in magra. Ma le mie speranze furono vane, poichè una serie di avvenimenti impreveduti mi hanno preso il campo estivo.

Mi ero anche proposto di parlare prima dei forestieri, per ragione di ospitalità, e poi degli italiani, ma siccome la nostra sezione è per noi la più importante, e siccome il tempo vola e l'epoca della chiusura della Mostra s'avvicina, così faccio una deroga all'ordine che m'ero tracciato e parlo subito della sezione italiana.

***

Ciò che si nota alla prima, specialmente davanti alla pittura italiana, è l'influenza della prima Esposizione internazionale, quella del 1895, sui nostri artisti, e segnatamente sui veneziani, i quali naturalmente hanno avuto maggior agio di studiarla.

Bisogna dire ancora che i veneziani rappresentano quasi da soli l'arte italiana, perchè, in paragone al loro contributo alla Mostra, le altre provincie d'Italia diedero ben poco.

Questa influenza della prima Esposizione internazionale parmi un risultato forse discutibile, ma certo importante, perchè, se non altro, prova che queste Mostre non sono soltanto mercati d'arte internazionale, ma sono scuole efficacissime.

Molto hanno imparato i nostri artisti dalla pittura estera, non già nella tecnica, nel modo di maneggiare il pennello, bensì nell'educazione del pensiero artistico, nel dare un contenuto solido ai loro quadri e nell'allargare il campo dell'idea pittorica.

I quadri italiani in genere sono ancora più densi di sentimento e mostrano altresì nei loro autori un savio eclettismo che li svincola dalle vecchie pastoie e che li avvia verso l'arte mondiale.

Quest'arte mondiale, preconizzata intravveduta dal Bourget per la letteratura, affermata nella musica da molto tempo, per riguardo alla pittura ha la causa occasionale nelle Esposizioni internazionali.

Sarà un bene, sarà un male quest'arte che varca i confini della nazionalità e si fonde con l'arte di tutto il mondo? Non è adesso il caso di discutere; ma non mi tengo dall'esprimere il mio modesto parere che l'arte mondiale sarà più utile ai suoi autori che a se stessa.

***

Ritornando ai quadri italiani, si è lamentato che quest'anno manchi l'opera colossale, l'opera che si imponga, e per questo vi fu persino chi ha detto che la Mostra è mancata. Ma io non sono di questo avviso, perchè preferisco anzi di trovare molte cose buone anzichè una bonissima che abbassi il valore delle altre.

Manca il Michetti, che l'altr'anno aveva una grande e celebre tela, e del Grosso dal quale tutti, dopo il *Supremo Convegno*, si aspettavano chissà quale altra trovata di valore artistico, non vi è che un quadro ottimo sì, ma che non colpisce come colpì il *Supremo Convegno*.

Per contro i quadri ottimi quest'anno sono molti.

Per cominciare dal più grande dei quadri veneziani, bisogna parlare del *Funerale di un bambino*, di Luigi Nono.

Nell'ampia tela sono dipinte grandi al vero una cinquantina di persone. La salma del povero piccino contadino entra pel cancello del cimitero rusticano seguito da una folla di donne e di ragazzi.

La straordinarietà — mi si passi il termine — di questo quadro, sta che in esso ogni particolare è studiato e finito con un'accuratezza da miniatura.

Il più piccolo particolare di una testa, di una mano, di un cappello stracciato, della fogliolina e del sassolino è reso con una diligenza e una pazienza da certosino. Questo modo di fare si chiama *strafare*, e lo strafare in un quadro così vasto è difetto che ingenera monotonia e pesantezza e che bene spesso priva d'aria la scena.

Il quadro, che deve aver costato studio e tempo immensi, è non pertanto ammirevole; il sentimento che lo domina tutto, e quello particolare di ciascuna figura si impongono, parlano al cuore e fanno pensare. Vi ha poi nel povero corteo una bambina sul cui volto si legge un'angoscia estrema che è dipinta magistralmente.

Fra i più discussi viene poi il quadro di Laurenti: *Fioritura nuova*, nel quale si sente la influenza inglese. Sono tre giovani perfettamente ignude, tre vergini fiori che danzano in un prato anch'esso in fioritura. Il disegno di queste tre splendide creature è squisito, quantunque sia stato osservato che in rapporto al punto di vista, molto alto (perchè le intiere figure spiccano sul verde del prato) il disegno non sia impeccabile. Il prato è dipinto con molta forza, molta verità, molta freschezza, ma le figure sono dipinte con sì poco colore, da far credere a tutta prima che quel colore non sia sincero.

Gli è certo che le carni sono bianchissime, in plein'aria e contro il verde intenso perdono di colore, epperò il quadro di Laurenti è sincero, ma resta a vedere se non è il caso di esclamare che *faire du vrai par dessins invraisemblable*.

Oggetto di grande ammirazione è il Milesi, che presenta due bellissimi quadri di gustosissimo sapore favrettiano. Pochi artisti quanto il Milesi hanno fatto tanto tesoro della gloriosa scuola di Favretto.

Lo *Sposalizio a Venezia* è una tela in cui la composizione sta alla pari con la maestria della tavolozza. Gli sposi, povera gente, scendono in gondola nell'angusto canale, e il vicinato, curioso e lieto, si affolla sulle fondamenta, sui ponti per vedere la coppia felice.

Vi è tanto movimento e tanta verità nel dipinto che par di assistere realmente alla graziosa scena. Questo quadro fu premiato.

In *Pope* vediamo un riflesso dell'*In Mare*, che ebbimo l'anno scorso alla nostra Triennale. Il modello della donna e quello della bambina sono gli stessi.

La donna con un bimbo in braccio e la bimba lì presso è al pontile del traghetto, e vuole « tragittare »; ma *Pope*, il gondoliere, è dall'altra parte del canale, e lei lo chiama. Può essere più semplice il soggetto? Eppure

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (102)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Celina cercò un'ultima ragione da far valere; non ne trovò, e cedendo con un gran sospiro, disse:

— Eppure avrei voluto guarirlo!

Il signor Verum le prese la mano e gliela strinse affettuosamente.

— Se fosse ancora — le disse — la cattiva e altera fanciulla alla quale mi sono urtato al Castello delle Spine e al Castello di Marval, le direi di accontentarsi d'averlo reso ammalato. Ma alla signorina di Saballian, buona e docile, dico: s'accontenti di sperare il suo amore; non ha bisogno della sua riconoscenza.

— Oh! non gli domanderei riconoscenza; vorrei soltanto capire.

— Non è alla fine delle sue prove, signorina, e la più degna del suo pentimento è di separarsi dal mio infermo, è di vivere per la sua bambina, a fianco di quell'amica da lei per tanto tempo misconosciuta e che terminerà di perfezionarla in dolcezza e pazienza.

— Se non dovesse guarire! Se dovesse rimanere così sempre! — riprese Celina con un fremito e un lampo della sua violenza di un tempo.

— Se ciò accadesse — rispose gravemente il dottore — dovrebbe ella mano al ricordo di lui, a sua figlia, di ciò che non deve ella sperarsa d'esser con lui felice?

— Mi considererei come sua moglie; potrei curarlo, vegliarlo.

— Lo curerebbe male, lo veglierebbe inutilmente; ma speriamo ancora nella sua guarigione. Lasci fare a me.

— Ho avuto torto di venire?

— No; lo ha visto e ciò le darà coraggio.

— Come è mutato!

— Che gli ritorni la ragione ed ella lo ritroverà come lo ha amato.

— Lo amo anche come lo vedo ora — disse Celina con compassione dolce.

Rinnegava con franchezza il bel diplomatico di cui s'era preso giuoco per offrire il suo amore a colui che soffriva per lei.

Il dottore si sentì commosso; lottando contro la sua commozione, disse sorridendo:

— Allora, quando sarò guarito, gli consiglierò di non farsi radere la barba.

L'indomani per tempo Celina si trovò pronta. Ella non aveva fatto alcun tentativo per rivedere Riccardo; da Dontilly seppe che aveva passata la notte piuttosto tranquillo.

Il dottore, che ella cercava per dirgli addio, venne a trovarla; era in costume da viaggio.

— Viene con me? — gli domandò Celina, commossa e confusa.

— Certamente. Rispondo dei miei ospiti. Ci sono ancora dei nemici in paese!

— Ma i suoi malati, dottore?

— Quelli che lascio sono docili. Non si permetteranno di guarire io assente; li ritroverò al ritorno. Nessun altro, all'infuori di me, ha il diritto di accompagnarla.

— E Marcello?

— Marcello non è più al suo servizio; è al mio; non debbo, d'altronde, andar a riprendere la mia vettura lasciata al suo castello in ostaggio?

Dontilly non partiva ancora.

Celina non ne era gelosa; era ben felice, al contrario, che egli prendesse il suo posto. Scriverebbe ad Antonia; dar notizie del malato gli servirebbe di pretesto per corrispondere colla signora di Saballian.

Una commozione nuova s'univa, nel cuore di Celina, alla commozione che provava nel lasciare la casa del medico.

Ella pensava confusamente che la sua inquietudine servirebbe l'amore di Dontilly e d'Antonia, e quell'idea della felicità degli altri, divenendo solidale della sua, la dava, a malgrado della sua volontà, una consolazione ed una speranza.

XVI.

Il mese di febbraio passò lentamente al Castello delle Spine.

Non c'era più traccia dell'ospedale d'ambulanza. Le grandi sale del pian terreno avevano ripreso il loro aspetto solenne ed aristocratico. Il riso, i giuochi della piccola Giulia animavano appena quella casa silenziosa, tutta l'attività della quale si trovava concentrata nello spirito raccolto delle due donne, in quello di Antonia che aspettava la fine del suo destino, in quello di Celina che aspettava il principio del suo.

Ogni cinque o sei giorni si riceveva una lettera di Dontilly. Era attesa con ansia quella lettera e aperta con speranza. Le due amiche la leggevano insieme e la rileggevano poi una alla volta, perchè, quantunque fosse sempre tanto riservata quanto la prima nei passi concernenti più particolarmente Antonia, e tanto vaga nei punti relativi alla salute di Riccardo, ognuna sperava di legger meglio fra le linee, fra le parole, quando leggeva da sola, o imaginava di poter comprendere il segreto che, secondo loro, Carlo non aveva voluto dire.

Dontilly rimaneva in casa del dottore più a lungo di ciò che il vecchio medico, a tutta prima, non gli avesse concesso; ma le cure della sua clientela avevano ripreso il dottore Verum. Dacchè l'armistizio era firmato e che negoziavasi la pace, i fuggitivi ritornavano. Coloro che erano rimasti in patria pensavano finalmente a se stessi. Le commozioni della guerra portavano i loro frutti. S'era ammalati della paura riscaldata, della paura soffocata, e coloro che non avevano avuto paura erano ammalati del loro eroismo.

Molto soddisfatto della collaborazione di Dontilly per le cure da dare a D'Ambreville, il dottore finiva per limitare la sua parte ad una visita al mattino mentre s'attaccava il cavallo al suo *cabriolet* e ad una seconda visita alla sera mentre lo staccavano.

Lo stato di Riccardo non era mutato; ma si poteva, forse, lusingarsi d'aver conquistata una apparenza di speranza.

Carlo aveva il diritto di attribuirsi il merito di quei sintomi, ancora ben deboli ed incerti. Aveva creduto di osservare, un giorno, che la vista di Marcello intaccava quell'indifferenza torbida che D'Ambreville serbava davanti a tutte le altre persone. L'infermo guardava l'ex-soldato più attentamente di ciò che non guardava il suo amico, di ciò che non aveva guardato sua figlia; cercava, evidentemente, di ricordarsi; c'era nel suo atteggiamento l'apparenza di una volontà principiante e, cosa singolare, quello sforzo non lo stancava, non lo irritava.

La prima volta che quel fenomeno s'era prodotto, il dottore ne era stato piuttosto allarmato che rassicurato. Pel fisiologo era la minaccia di una prossima insensibilità. Ma Carlo, più filosofo, meno scienziato, non imbarazzato da alcuna teoria, credeva che la coscienza del suo amico potesse venir risvegliata da un lavorio lento, che non avesse il fermento di una passione.

(*Continua*).

F. P. CASARETTO

MOVIMENTO OPERAIO.

Produzione e ricchezza nei loro reciproci rapporti.

Un volume in 8° grande L. 4

Movimento Operaio di F. P. Casaretto è il libro di un pensatore serio, di un uomo di dottrina e di cuore..... (Dal *Folchetto*).

L'utilità di un libro e la sua bellezza si hanno da cercare nella sua opportunità, nello studio accurato del soggetto, nella esposizione facile e piana dell'argomento e nella buona lingua, sempre buon passaporto per ogni produzione letteraria.

E tutto questo lo si nota nel libro (del Casaretto), la cui edizione per nitidezza e proprietà è degna della nota Casa Roux di Torino, e la cui lettura si raccomanda particolarmente a coloro che da un libro di non gran mole vogliono essere messi al corrente di molte questioni sociali dal lato pratico più che dal teorico. (Dalla *Gazzetta Ferrarese*).

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.